

IL LIBRO

# Le "Resistenze femminili" di Marta Cuscunà dal teatro alla trilogia di carta

**Forum** pubblica i lavori dell'autrice e attrice di Monfalcone Ondina Peteani, le monache e l'Inquisizione, gli stereotipi

IL PERCORSO

Roberto Canziani

In duecento pagine, con la copertina rosa squillante, un volume di immagini fotografiche e di parole racconta il teatro di **Marta Cuscunà**, combattiva e determinata autrice, regista, performer. **"Resistenze femminili, una trilogia"** (così il titolo del volume pubblicato da **Forum, Editrice Universitaria Udinese, 15 euro**) riassume il tema attorno a cui Cuscunà ha costruito il proprio percorso teatrale, la sua storia d'arte civile e impegno documentario. Un decennio, quattro titoli importanti, otto premi nazionali. Di quelli che contano, soprattutto perché conta l'idea che viene premiata. "Testi teatrali dedicati a donne e uomini che in tempi e luoghi diversi, hanno escogitato nuove forme di resistenza a una società sbilanciata al maschile. Una società che opprime le donne e indubbiamente favorisce gli uomini. Ma non per questo permette loro di essere liberi".

Comincia tutto una decina d'anni fa. Il progetto che Cuscunà presenta al Premio Scenari per Ustica 2009 conquista la giuria, e in pochi mesi conquista pure il pubblico dei teatri italiani. Continua a far-

lo anche oggi, perché da allora le repliche sono andate avanti. "È bello vivere liberi", primo spettacolo tutto da lei ideato, scritto e interpretato, ripercorre con diverse tecniche teatrali, la vicenda di Ondina Peteani, prima staffetta partigiana, deportata a Auschwitz n.81672, conosciuta anche grazie all'indagine storica di Anna Di Giannantonio.

Quella storia è un modo per raccontare la propria terra, Monfalcone dove Cuscunà è nata. Da Ronchi dei Legionari, anzi da Vermegliano, anzi dall'ultima casa prima che cominci il Carso, dal passaggio al livello sulla ferrovia dove la giovane Ondina elabora, nel 1942 a 17 anni, i primi ragionamenti sulla strada dell'antifascismo, si snoda un'indagine, storica, giornalistica, spettacolare, che rilegge la Resistenza italiana, la libera dalla retorica, e fa di Cuscunà una delle campionesse di ciò che ora viene chiamato "teatro civile".

Gli fa seguito, nel 2012, "La semplicità ingannata", inchiesta su una forma di resistenza culturale che viene messa in atto dalle monache del Convento di Santa Chiara a Udine, al tempo dell'Inquisizione. Grazie agli studi di Giovanna Paolin, nello spettacolo si esplicita il meccanismo che ha portato, nei secoli passati, al fenomeno delle "monacazioni forzate" e alla chiusura, inesorabile strategia di sottomissione e di cancellazione femminile.

Con un salto nel tempo, nel 2016 Cuscunà si proietta in

una scuola superiore statunitense, nel Massachusetts. Un curioso caso - 18 ragazze rimaste contemporaneamente incinta - permette di analizzare in "Sorry, boys" gli stereotipi di genere che, come virus, assai meno transitori di quelli attuali, si installano nei pensieri e nei comportamenti delle società evolute.

Nati dalla collaborazione con artiste degli oggetti, come Belinda De Vito e Paola Villani, e anche con Marco Rogante, tutti i tre spettacoli hanno una speciale forza scenica, movimentata da tecniche di animazione: l'arte antica dei burattini, l'invenzione di grandi 'pupazze' e maschere parlanti, le future frontiere dell'animatronica. Difficilmente un libro può restituire al lettore, l'ampiezza dei linguaggi e delle impressioni che investe il pubblico dei teatri.

Eppure, il pensiero limpido e la passione civile che si manifestano in questa trilogia stampata (voluta e supportata dalla consigliera di Parità della Regione, Roberta Nunin) sono la chiave per entrare in modo alternativo nel dibattito, mai esaurito, sui conflitti tra il maschile e il femminile. Esattamente come dice Cuscunà: «Per me il teatro, come la letteratura e la musica, ha questa capacità incredibile: arrivare al destinatario in diverse forme. E se qualcosa ti sconvolge in modo inaspettato, forse può nascere in te la necessità di farti delle domande, di cercare un senso senza aspettare che qualcuno te lo fornisca già confezionato».





L'attrice e drammaturga Marta Cuscunà Foto Dido Fontana